

Assunta Caimi

NON E' STATA FACILE (la vita ai tempi del coronavirus)

La vita ai tempi del Coronavirus non è stata facile. Questa epidemia ci ha cambiato la vita, le nostre abitudini, i nostri impegni, i nostri hobby, il rapporto con gli amici, parenti e famigliari più intimi. Ma soprattutto la paura di essere contagiati e di contagiare gli altri.

Fin dall'inizio anch'io ho avuto problemi con alcuni sintomi che potevano far pensare al Coronavirus. Ero preoccupata per quello che stava accadendo nella nostra regione, prima, poi nel resto d'Italia.

Ogni giorno aumentavano le persone che perdevano la vita dopo una lunga sofferenza. Sono morti anche tanti medici e infermieri, contagiati nel prendersi cura dei malati.

Il Coronavirus silenzioso e invisibile, pian piano si è esteso ed ha contaminato e fatto vittime in Europa, poi nel resto del mondo.

Ci siamo dovuti fermare tutti quanti; sono state chiuse le fabbriche, gli uffici, le scuole, tutte le attività sportive; negozi, ristoranti, bar e molti altri. Dovevamo stare tutti a casa, per limitare i contagi.

Per i bambini divieto di uscire di casa: niente scuola, niente amici, niente attività sportive, niente giochi all'aperto, per loro è stata dura.

Si dovrà trovare un modo per far uscire bambini e ragazzi, trovare spazi per stare all'aperto. La maggior parte di loro è stata per troppo tempo dentro casa, pochi hanno spazi e giardini privati.

Durante l'epidemia non era possibile frequentare parenti, amici, nonni e nipoti. Anch'io mi sono dovuta adattare, ogni giorno solo messaggi, ogni tanto qualche telefonata per chiedere: "come stai?"; "state tutti bene?". Se non lo facevo io, erano loro a chiamare me. Non era il banale come stai di circostanza, ma il bisogno vero di sapere come stava l'altro.

Se penso alle persone ricoverate negli ospedali, che sono morte consapevoli di dove morire, oltre la sofferenza fisica, non hanno potuto avere vicino un familiare, per poter dire loro parole, un saluto, uno sguardo, per l'ultima volta. Deve essere stato atroce. La stessa cosa per i familiari, che non li hanno più visti dopo il ricovero in ospedale. Poi non hanno avuto la possibilità di fare funerali, né di dare loro una degna sepoltura.

Dovremo abituarci a cambiare le nostre abitudini, stili di vita. Quando riacquisteremo la desiderata libertà: tornare alla normale vita di prima, chi al lavoro, chi a scuola, frequentare parenti e amici, ci renderemo conto che niente è più come prima.

Dovremo dare la priorità alle cose che sono più importanti. Chissà se avremo imparato qualcosa durante questa lunga attesa? Saremo sicuramente diversi, forse più consapevoli, forse migliori.

Ora vorrei parlare un poco di quello che è stato per me personalmente, di come ho vissuto quel periodo di pandemia.

Le notizie che arrivavano dai vari telegiornali erano drammatiche, le persone più colpite erano soprattutto anziani. La maggior parte di loro già con patologie precedenti al Coronavirus. Quindi molto a rischio contagio del virus, tanti si trovavano in residenze per anziani.

Consigliavano agli anziani assolutamente di non uscire di casa. Essendo io settantenne, ero considerata persona a rischio contagio, quindi per me era importante seguire le indicazioni che venivano comunicate.

Per salvaguardare me e i miei famigliari, per più di un mese, il mese di marzo, io mantenevo la distanza da loro, pranzavo e cenavo in orari diversi, mi spostavo da un locale all'altro evitando la vicinanza e il contatto con loro. Mi sono fatta più che la quarantena! Già dai primi sintomi, continuando poi per maggior sicurezza, nel caso avessi contratto il virus, e passare il contagio ad altri.

Rimanere in casa non era poi così male, non sentivo la necessità di uscire. Ogni tanto spalancavo la mia finestra, guardavo fuori, respiravo profondamente, l'aria si era purificata, non c'era più traffico.

Nei pressi di casa mia ci sono tre scuole: scuola dell'infanzia, scuola materna, scuola primaria, ma in quel periodo tutto era fermo.

Quello che mi mancava era di poter fare una passeggiata all'aria aperta. Poi mi mancava la presenza, il contatto fisico con fratello e sorelle, nipoti e parenti, alcuni vicini a casa, altri più distanti.

Dovevo aspettare, ancora non potevo incontrarli, non ci si poteva allontanare da casa: non più di duecento metri.

Poi un bel giorno, dopo le festività di Pasqua, decisi di uscire per fare una passeggiata nei dintorni di casa mia. Solo mezz'ora. Mi guardai intorno, alberi, case, giardini in fiore, assaporavo l'aria di primavera, ed incominciai a formulare delle frasi in rima.

Una volta tornata a casa, capii che dovevo fare qualcosa. Dovevo scrivere per ricordare e raccontare quello che stava accadendo, lo dovevo a me ma soprattutto a loro. Per tutte le persone che non ci sono più.

Era una necessità, un dovere!

Cercai un quaderno nuovo, ne avevo due, uno bianco, uno nero, decisi per il bianco, il nero no, era il colore del lutto. Troppi furono i lutti.

Scrissi una poesia, poi feci delle foto, accettai di aderire all'iniziativa promossa dall'Unitre di Meda. Successivamente cominciai a scrivere delle riflessioni; ne è venuto fuori un breve racconto. Sono molte le cose che ho tralasciato.

Non ho detto che rimasero aperte solo le farmacie, per i medicinali e dispositivi medici, mascherine e guanti, perchè è così che ci si doveva proteggere per uscire. I supermercati per l'approvvigionamento di cibo, prodotti per la pulizia e l'igiene della casa, della persona, delle cose.

Per ora dovremo convivere con il Coronavirus, nell'attesa che si trovi un vaccino, ma i tempi per averlo si prevede saranno lunghi.

Questo virus è iniziato in Cina ed è arrivato fino a noi.

Quando riprenderanno tutte le attività lavorative, sportive, scolastiche; poi riapriranno chiese, musei, cinema, teatri, centri commerciali, tutti i luoghi di aggregazione, tutte le persone dovranno rispettare le regole imposte per far sì che quello che è stato fatto finora, non sia stato inutile.

Tutti noi dovremo essere più responsabili, consapevoli di questo fatto.

Allora, sì sarà bello tornare ad incontrarci, tornare a viaggiare, andare in vacanza.

Per ora dobbiamo solo aspettare e continuare a sperare.